



IRAQ

REPUBBLICA DELL'IRAQ

Capo di stato: Fuad Masum

Capo di governo: Haider al-Abadi

La situazione dei diritti umani del paese si è progressivamente deteriorata. Le forze di sicurezza governative, le milizie alleate del governo e il gruppo armato Stato islamico (Islamic State – Is) hanno commesso crimini di guerra e violazioni dei diritti umani. Le forze governative hanno compiuto attacchi indiscriminati contro aree controllate dall'Is, oltre che esecuzioni extragiudiziali. Le forze dell'Is hanno messo in atto uccisioni equiparabili a esecuzioni di massa e rapimenti, anche di donne e ragazze a scopo di schiavitù sessuale. Le autorità governative hanno trattenuto migliaia di detenuti senza processo; tortura e altri maltrattamenti dei reclusi sono rimasti la norma; molti procedimenti giudiziari non hanno rispettato gli standard di equità processuale. Donne e ragazze hanno subito discriminazioni e violenza sessuale e di altro tipo. Giornalisti hanno svolto le loro attività in condizioni spesso rischiose. I tribunali hanno continuato a emettere condanne a morte, per lo più per accuse in materia di terrorismo; sono state effettuate decine di esecuzioni.

CONTESTO

È proseguito il conflitto armato tra le forze di sicurezza governative e l'Is; quest'ultimo ha controllato le aree a predominanza sunnita a nord e a est della capitale Baghdad, compresa la città di Mosul. Le forze governative sono state affiancate dalle unità di mobilitazione popolare (Popular Mobilization Units – Pmus), formate principalmente da miliziani sciiti. A maggio, le forze dell'Is hanno conquistato Ramadi, capitale della provincia di Anbar, causando la fuga di migliaia di persone verso Baghdad e altre città, e hanno massacrato i membri delle forze di sicurezza

11 Iran: Whereabouts of juvenile offender on death row emerge five months after scheduled execution (news, 13 luglio).

che avevano fatto prigionieri. In risposta all'avanzata dell'Is, il primo ministro al-Abadi ha concordato lo schieramento delle Pmus per aiutare la controffensiva delle forze governative, malgrado testimonianze relative a gravi violazioni dei diritti umani contro i musulmani sunniti commesse da queste unità. A fine anno, Mosul rimaneva sotto il controllo dell'Is mentre Ramadi è stata riconquistata dalle forze di sicurezza irachene a dicembre. I peshmerga curdi hanno scoperto fosse comuni nel Sinjar, dopo aver sottratto nuovamente la città al controllo dell'Is a novembre.

Secondo i dati forniti dalle Nazioni Unite, tra gennaio e novembre, il conflitto aveva provocato la morte di circa 6.520 civili, oltre a quasi 3,2 milioni di sfollati interni a partire dal gennaio 2014, peggiorando la già grave crisi umanitaria. Molte delle persone sfollate hanno cercato riparo nella regione semiautonoma del Kurdistan, nel nord dell'Iraq.

Tutte le parti in conflitto si sono rese responsabili di crimini di guerra, altre violazioni del diritto internazionale umanitario e violazioni dei diritti umani. Sia le Pmus sia l'Is avrebbero impiegato bambini soldato.

A gennaio, il parlamento ha creato un consiglio consultivo per i diritti umani per le Ngo, incaricato di facilitare la consultazione con i gruppi della società civile riguardo ad alcune riforme necessarie per allineare la legislazione interna agli standard sui diritti umani; tuttavia, a fine anno erano ancora scarsi i progressi ottenuti per queste riforme.

Ad agosto, un'inchiesta giudiziaria riguardante la cattura di Mosul da parte delle forze dell'Is a giugno 2014, ha attribuito la responsabilità all'ex primo ministro Nuri al-Maliki e ai funzionari del suo governo per l'abbandono della città da parte delle forze di sicurezza.

A settembre, il presidente Masum ha ratificato la Legge 36 del 2015, che vietava ai partiti politici di avere ali militari o gruppi armati affiliati ma, a fine anno, non era stata ancora promulgata una proposta di legge per l'amnistia e altri progetti legislativi in materia di accertamento delle responsabilità e giustizia. Il primo ministro al-Abadi si è impegnato a congedare gli ufficiali militari corrotti. Una bozza di legge sulla guardia nazionale, finalizzata a regolamentare le milizie armate e fornire un più ampio controllo sulle forze di sicurezza e di polizia, per ridurre l'emarginazione di sunniti e curdi all'interno delle forze di sicurezza, si è dimostrato particolarmente controverso; alcuni parlamentari hanno affermato che rappresentava una minaccia per la sicurezza nazionale.

Diversi organismi per i diritti umani delle Nazioni Unite che hanno analizzato la situazione dell'Iraq nel 2015, compreso il Comitato sui diritti dei minori, il Comitato contro la tortura e il Comitato per i diritti umani, hanno espresso la loro preoccupazione per il deterioramento della situazione dei diritti umani nel paese.

CONFLITTO INTERNO ARMATO

Le forze governative e le Pmus si sono rese responsabili di crimini di guerra, altre violazioni del diritto internazionale umanitario e violazioni dei diritti umani, prevalentemente contro le comunità sunnite nelle aree sotto il controllo dell'Is. Nelle province di Anbar, Ninevah e Salah al-Din, i raid aerei indiscriminati effettuati dalle forze governative hanno causato morti e feriti tra i civili e colpito moschee e ospedali.

Nelle zone riconquistate dal controllo dell'Is, le forze di sicurezza governative e le milizie alleate hanno ucciso in rappresaglia sunniti sospettati di sostenere l'Is e hanno bruciato case e moschee. In uno di questi episodi, occorso a gennaio, le forze di sicurezza e le milizie sciite alleate hanno sottoposto a esecuzione extragiudiziale almeno 56 musulmani sunniti nel villaggio di Barwana, nella provincia di Diyala, dopo aver rastrellato gli uomini tra la popolazione del villaggio, con lo scopo dichiarato di controllare i loro documenti d'identità. Le vittime sono state uccise a colpi d'arma da fuoco, la maggior parte di loro mentre era ammanettata.

Sempre a gennaio, membri di una milizia yezidi hanno attaccato Jiri e Sibaya, due villaggi a predominanza araba sunnita, situati nella regione nordoccidentale di Sinjar. I miliziani hanno effettuato uccisioni equiparabili a esecuzioni nei confronti di 21 civili, compresi minori, donne e anziani, e ne hanno rapiti altri. Gli abitanti hanno affermato che i peshmerga curdi e le forze asayish erano presenti sul luogo quando erano state perpetrate le uccisioni. I miliziani yezidi hanno anche saccheggiato e bruciato le case degli arabi sunniti, dopo che i combattenti peshmerga avevano riconquistato il villaggio di Sinjar, sottraendolo al controllo dell'Is a novembre.

Le forze militari statunitensi, britanniche e francesi e di altre nazionalità hanno effettuato raid aerei contro l'Is in supporto del governo iracheno; alcuni di questi attacchi avrebbero causato moti e feriti tra la popolazione civile nelle aree controllate o contese dall'Is.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Gruppi armati hanno ucciso e ferito civili sull'intero territorio iracheno, effettuando attacchi suicidi e facendo esplodere autobombe in maniera indiscriminata o con il deliberato intento di colpire la popolazione civile. I combattenti dell'Is hanno causato vittime civili in bombardamenti indiscriminati e continuato a rapire e uccidere civili nelle zone cadute sotto il loro controllo, inclusi coloro che avevano opposto resistenza alla loro avanzata. A marzo e novembre, fonti di stampa hanno riportato che le forze dell'Is utilizzavano gas clorino nei loro attacchi dinamitardi. Circa 500 persone, tra cui civili, sono morte durante i combattimenti per il controllo della città di Ramadi, a maggio. Le forze dell'Is, che avevano ottenuto il controllo della città, hanno ucciso civili e membri delle forze di sicurezza, gettando alcuni dei corpi delle vittime nelle acque del fiume Eufrate. Il gruppo armato ha inoltre ucciso sommariamente alcuni dei suoi stessi combattenti, colpevoli di essersi dati alla fuga.

L'Is ha imposto rigidi codici di abbigliamento, comportamento e movimento sugli abitanti che erano rimasti nelle zone cadute sotto il suo controllo e ha punito duramente i trasgressori. I combattenti dell'Is hanno effettuato uccisioni con modalità tipiche di esecuzioni e altre punizioni pubbliche, anche dopo che i suoi "tribunali" avevano emesso verdeti di colpevolezza nei confronti di persone per aver trasgredito alle regole imposte dal gruppo o alle sue interpretazioni della legge islamica. L'Is ha inoltre ucciso sommariamente decine di uomini percepiti come omosessuali, spesso facendoli precipitare dalla cima di alti edifici. A Mosul, le forze dell'Is hanno controllato qualsiasi movimento in entrata e uscita dalla città e impedito alle persone di allontanarsi per ricevere cure mediche altrove, se non prima di aver consegnato nelle loro mani ostaggi a garanzia del loro ritorno; secondo le segnalazioni ricevute,

l'Is ha decapitato alcuni di questi ostaggi dopo che le persone per le quali fungevano da garanti non avevano più fatto ritorno in città.

Combattenti dell'Is hanno bruciato o distrutto luoghi sacri sciiti, yezidi o di altro culto e manufatti artistici, oltre che case abbandonate da funzionari pubblici e membri delle forze di sicurezza.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Donne e ragazze sono state discriminate nella legge e nella prassi e non sono state adeguatamente protette contro la violenza sessuale e di altro tipo. Sono state particolarmente sottoposte ad abusi nelle zone controllate dall'Is dove, stando alle notizie, venivano vendute come schiave, costrette a sposare combattenti dell'Is o uccise per essersi rifiutate di farlo. A marzo, è stato riportato che combattenti dell'Is avevano ucciso almeno nove donne sciite appartenenti alla minoranza turkmena che si erano rifiutate di sposare combattenti dell'Is, dopo che i loro mariti erano stati uccisi da membri del gruppo.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Le forze di sicurezza hanno effettuato arresti senza mandato giudiziario e senza notificare alcuna accusa agli arrestati o alle loro famiglie. I detenuti, in particolare coloro che erano sospettati di terrorismo, sono stati trattenuti in *incommunicado* per settimane o mesi dopo il loro arresto, spesso in condizioni equiparabili a sparizione forzata e in carceri segrete controllate dai ministeri dell'Interno e della Difesa, che non erano accessibili per le ispezioni da parte dell'ufficio del procuratore generale o di altri organismi di monitoraggio. A maggio, nel rispondere alle denunce di sparizioni forzate da parte delle famiglie dei detenuti, il ministro dell'Interno ha negato che il suo dicastero gestisse strutture di detenzione segreta. In molti casi, i detenuti sono stati rimessi in libertà senza accuse a loro carico, ma a migliaia rimanevano trattenuti in dure condizioni di detenzione, come quelli reclusi nel carcere di Nassiriya, a sud di Baghdad, per lo più utilizzato per trattenere uomini sunniti giudicati colpevoli o che dovevano essere ancora processati per accuse di terrorismo e dove, stando alle notizie, i prigionieri subivano abusi.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Tortura e altri maltrattamenti sono rimasti una prassi abituale e diffusa nelle carceri e nei centri di detenzione e sono stati commessi nell'impunità. I funzionari preposti agli interrogatori hanno torturato i detenuti per estorcere informazioni e "confessioni", che sarebbero state poi usate contro di loro durante il processo; in alcuni casi, secondo quanto riportato, i detenuti sono stati torturati fino alla morte. Ad aprile, un membro della commissione parlamentare per i diritti umani ha affermato che i detenuti continuavano a rischiare di essere torturati e costretti con la forza a rilasciare confessioni. Il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha criticato l'inerzia del governo che continuava a non indagare sulle accuse di tortura e ha esortato le autorità a introdurre maggiori tutele contro la tortura.

PROCESSI INIQUI

Il sistema di giustizia penale è rimasto profondamente viziato e la magistratura non era indipendente. I processi, in particolare quelli a carico di imputati che dovevano rispondere di accuse di terrorismo e che rischiavano condanne a morte, sono stati sistematicamente iniqui e i tribunali hanno spesso ammesso come prove “confessioni” ottenute con la tortura, che in alcuni casi sono state trasmesse da canali televisivi controllati dallo stato, prima che i sospettati fossero rinviati a giudizio.

Gli avvocati che rappresentavano sospettati di terrorismo sono incorsi in minacce e intimidazioni da parte di agenti di sicurezza e sono stati fisicamente aggrediti da membri delle milizie. Giudici, avvocati e funzionari giudiziari hanno continuato a essere vittime di aggressioni o uccisioni da parte dell'Is e di altri gruppi armati.

A luglio, il tribunale penale centrale dell'Iraq di Baghdad ha condannato a morte 24 presunti membri dell'Is, dopo averli giudicati colpevoli dell'uccisione illegale di almeno 1.700 cadetti militari del campo militare “Speicher”, vicino a Tikrit, nel governatorato di Salah al-Din, a giugno 2014. Altri quattro uomini sono stati prosciolti. Il processo, che si è concluso nell'arco di poche ore, era basato principalmente su “confessioni” che gli imputati avevano affermato essere stati costretti a rilasciare sotto tortura durante la detenzione preprocessuale e su un video del massacro fatto circolare in precedenza dall'Is. Tutti gli imputati hanno negato di essere coinvolti nelle uccisioni e alcuni hanno anche affermato che all'epoca del reato non si trovavano a Tikrit. Nessuno degli accusati era rappresentato da un legale di propria scelta ma da avvocati d'ufficio nominati dal tribunale, i quali hanno richiesto il riconoscimento delle attenuanti generiche ma non hanno contestato la veridicità delle prove o l'ammissibilità delle “confessioni”.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E DI RIUNIONE

Le autorità hanno limitato il diritto alla libertà d'espressione, compresa la libertà di stampa. A giugno, il governo ha introdotto una nuova legislazione volta a regolamentare il settore dell'informazione; l'Alta commissione indipendente per i diritti umani, un organo ufficiale, ha criticato la legge ritenendola oltremodo restrittiva.

A luglio e agosto, migliaia di persone sono scese per le strade di Baghdad, Bassora e altre città per protestare contro la corruzione delle autorità, i tagli dell'energia elettrica, la carenza di acqua potabile e l'incapacità del governo di fornire altri servizi essenziali. Almeno cinque persone sono rimaste uccise quando le forze di sicurezza hanno impiegato forza non necessaria per disperdere i manifestanti. Nelle settimane successive, diversi leader delle proteste sono stati uccisi da aggressori non identificati a Baghdad, Nassiriya e Bassora. Il ministro dell'Interno ha sostenuto che le uccisioni non erano correlate alle proteste, ma non è chiaro fino a che punto gli omicidi siano stati indagati dalle autorità.

I giornalisti hanno continuato a svolgere la loro attività in un contesto rischioso. Sono stati vittime di minacce e violenze da parte delle forze di sicurezza e rapimenti e uccisioni da parte dell'Is e altri gruppi armati. Ad aprile, il ministro dell'Interno ha dichiarato che la connotazione negativa con cui i mezzi di stampa descrivevano le forze di sicurezza stava ostacolando la lotta contro l'Is.

A febbraio, diversi giornalisti sono stati aggrediti dalle guardie del corpo di un alto funzionario governativo, durante una conferenza stampa a Baghdad. Ad

aprile, il direttore della sede di Baghdad dell'agenzia di stampa *Reuters*, Ned Parker, ha lasciato l'Iraq a causa delle minacce ricevute da parte di miliziani sciiti. Le minacce erano state lanciate dopo che il giornalista aveva riportato che le Pmus avevano compiuto abusi e saccheggi quando avevano ripreso il controllo di Tikrit, sottraendolo all'Is.

A maggio, Raed al-Juburi, noto giornalista del canale televisivo *al-Rasheed* ed editorialista per conto del quotidiano *Azzaman*, è stato trovato morto nella sua abitazione di Baghdad; il suo corpo presentava ferite di proiettile al torace. A fine anno non erano ancora noti i risultati delle indagini sulla sua morte.

RIFUGIATI E SFOLLATI INTERNI

L'Iraq ha continuato a ospitare circa 244.527 rifugiati dalla Siria. I combattimenti tra le forze governative e l'Is hanno costretto all'incirca 3,2 milioni di persone ad abbandonare le loro abitazioni, soprattutto nelle province di Anbar, Ninevah e Salah al-Din, rendendole sfollati interni. Molte hanno cercato riparo nella regione del Kurdistan o altri governatorati. Alcune sono state sfollate con la forza più di una volta. Circa 500.000 persone hanno abbandonato la provincia di Anbar a maggio, quando le forze dell'Is hanno preso Ramadi; a molte le autorità hanno impedito di entrare a Baghdad. Le persone sfollate hanno continuato a vivere in condizioni umanitarie estremamente dure, spesso senza i servizi più essenziali e, stando alle notizie, alcune sarebbero state vittime di aggressioni fisiche, riportando anche ferite, da parte di abitanti locali, nella città curda di Sulaimaniyah. Altre che avevano cercato riparo nella regione del Kurdistan sono state arrestate per sospetti legami con l'Is.

REGIONE DEL KURDISTAN IRACHENO

È cresciuta la tensione nella regione semiautonoma del Kurdistan, in un contesto di tentativi da parte del Partito democratico del Kurdistan (Kurdistan Democratic Party – Kdp) di estendere il mandato del leader del Kdp quale presidente del governo regionale del Kurdistan (Kurdistan Regional Government – Krg); una mossa che è stata osteggiata da altri partiti politici. A ottobre, centinaia di dipendenti del settore pubblico hanno protestato a Sulaimaniyah e in altre città orientali per chiedere il pagamento degli stipendi arretrati. Lo stesso mese, i miliziani del Kdp hanno aperto il fuoco sui manifestanti a Qaladze e Kalar, uccidendone almeno cinque e ferendone altri. Il Kdp ha affermato che erano in corso indagini sull'incendio del suo quartier generale ma non ha specificato se queste riguardassero anche le uccisioni commesse dai suoi miliziani.

Le autorità del Krg hanno arrestato e detenuto persone sospettate di sostenere o di avere legami con l'Is ma non ne ha rivelato il numero.

PENA DI MORTE

Le autorità hanno continuato a emettere condanne a morte su vasta scala e a effettuare decine di esecuzioni. La maggior parte dei condannati erano uomini sunniti giudicati in base alla legge antiterrorismo del 2005. A giugno, il consiglio di gabinetto ha deliberato di emendare il codice di procedura penale per consentire al ministro della Giustizia di ratificare gli ordini di esecuzione, nel caso in cui

il presidente non li avesse firmati entro il termine di 30 giorni. Il mese successivo, il presidente Masum ha ratificato almeno 21 condanne a morte.

A settembre, un tribunale di Baghdad ha condannato a morte tre fratelli, Ali, Shakhir e Abdel-Wehab Mahmoud Hameed al-'Akla, con accuse di terrorismo, per aver decapitato un uomo nel 2010. Tutti e tre avevano asserito di essere stati torturati dalle autorità della sicurezza durante i mesi in cui erano rimasti trattenuti in *incommunicado* e costretti a “confessare” di avere ucciso persone a loro sconosciute.

Ad agosto, le autorità del Krg hanno impiccato Farhad Jaafar Mahmood e le sue mogli Berivan Haider Karim e Khuncha Hassan Ismaeil, ponendo fine alla moratoria sulle esecuzioni nella regione, durata sette anni. Un tribunale di Dohuk aveva condannato a morte i tre ad aprile 2014 dopo averli giudicati colpevoli di accuse di rapimento e omicidio.